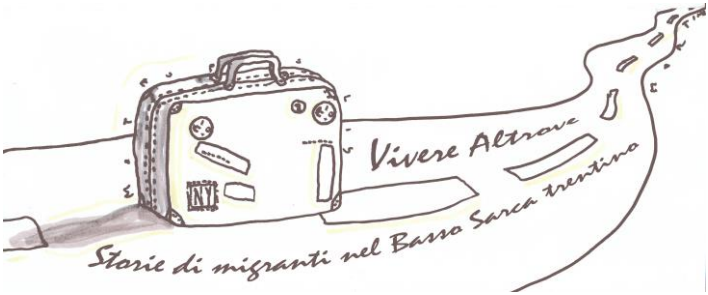
Collana



Testimonianza di Ulla Güdel

Raccolta da Luisella Miorelli e Tiziana Calzà

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2009 – 2010

Mi chiamo Ulla Güdel Bering e sono nata in Austria, a Vienna, da padre polacco emigrato in Germania, con la nazionalità tedesca e da mamma tedesca. Papà era nato a Danzica, ma i suoi provenivano da un piccolo paese vicino a Varsavia, infatti il suo vero cognome era Besczinski che era stato trasformato in Bering per evitare discriminazioni in Germania.

Mio papà Johann, Klaus, Hansbernd,io e mamma Änne incinta di Werner

I miei si stabilirono a Vienna dove papà dirigeva una fabbrica di liquori. Quando è scoppiata la guerra mio papà fu chiamato alle armi e a mia mamma, rimasta da sola con noi quattro bambini, hanno detto: “Non vogliamo stranieri qui!” La hanno fatta evacuare in montagna a Steigersdorf dove trovò rifugio da un contadino. Rimanemmo lì più di un anno, quando si diffuse la voce che stavano arrivando i russi. Ci hanno allora caricato di forza su un camion e ci hanno portato in questo campo di

concentramento, che era Mauthausen[1], quello tristemente famoso per la scala della morte[2]; dove costringevano persone già distrutte dalla fame, a portare pietre su e giù, finché morivano.

A Vienna con i miei fratelli

Una cosa tremenda, un'esperienza emotivamente molto forte. Avevo cinque anni dunque ho dei ricordi, lì abbiamo vissuto gli

[1] Quello di Mauthausen-Gusen fu uno dei più crudeli campi di *lavoro* in funzione durante il regime nazista del Terzo Reich, che ospitò dal 1939 al 1945 oltre centocinquanta mila deportati fra detenuti comuni e detenuti politici appartenenti a diverse nazionalità. È stato calcolato che, approssimativamente, 122.000 internati trovarono la morte a Mauthausen-Gusen.

[2] La scalinata - ricordata da allora in poi come *scala della morte* - scavata nella roccia della collina su cui sorgeva il campo e che collegava una cava sottostante, aperta nel ventre dell'altura, per l'estrazione del granito. Lungo i centottantasei gradini di questa scala i deportati erano costretti a salire e scendere più volte al giorno portando a spalla sacchi pieni di massi. Spesso l'uso della scala era un semplice pretesto per eliminazioni di massa di deportati.

ultimi mesi di vita del campo, non come ebrei ma come stranieri indesiderati. Ricordo che da mangiare c'era pane, una specie di ricotta sempre piena di vermi, qualche volta una minestra di legumi: avevamo sempre fame. Verso sera, mia mamma si metteva sempre in un angolino con addosso uno scialle e atteggiava il viso ad una smorfia tremenda, quasi come se avesse avuto un ictus, ed io ne ero molto impressionata. Ho anche chiesto perché, ma mi ha fatto cenno di stare zitta. Solo dopo mi ha spiegato che le guardie andavano in giro a cercare donne da violentare e lei in quel modo sperava di essere lasciata in pace. Era una bella donna ma non l'hanno mai toccata. Vivevamo sempre con la paura di qualcosa. Il mio istinto di privacy mi faceva odiare soprattutto i bagni, dove tutti si dovevano ammassare, era duro per una bambina timida come ero.

Dopo alcuni mesi di quella vita durissima ad un certo punto le porte si sono spalancate ed abbiamo sentito gridare che potevamo andarcene dove volevamo. Stavano arrivando gli americani! Ho sentito immediatamente che si poteva ritornare a vivere e ricordo che con mio fratello ci dicevamo felici: "Finalmente si può uscire!".

La mamma ci ha caricati su un camion che era diretto a Salisburgo e arrivati in città, poiché non avevamo casa dove rifugiarci, la mamma ci ha accampati alla stazione ferroviaria e lì abbiamo vissuto in un angolino con delle coperte. Mio fratello si ammalò ed anche io e fummo ricoverati in ospedale, ma poi siccome conoscevamo una signora in Baviera ce ne andammo da lei, che ci offriva una camera finché le cose non si fossero sistemate. Siamo rimasti da lei, un anno, in una camera in cinque, senza papà che era ancora lontano.

Poi finalmente tramite la Croce rossa abbiamo trovato papà, nella foresta Böhmerwald, molto ammalato, dimagrito, psichicamente provato, e quello è stato un anno durissimo. Noi bambini eravamo costretti ad andare in giro a chiedere del pane perché pativamo la fame e ricordo che i contadini ci dicevano: "Recitate il padrenostro, perché se non lo sapete, niente pane!" Strano tipo di carità cristiana!

Dopo un anno è arrivato uno zio che era stato in prigione in Grecia e ci ha portato nella Ruhr Gebiet dove avevamo già vissuto con i genitori. Per un periodo ci siamo divisi, ospiti di parenti, finché non abbiamo ricevuto un appartamentino tutto per noi.

1951, la nostra famiglia riunita

La famiglia si è riunita ma papà era molto ammalato, deluso dall'umanità, gravemente depresso. Credo che fosse un idealista, prima della guerra pensava che i nazisti avrebbero cambiato il mondo; dopo ripeteva spesso: "Io non sapevo quello

che facevano! Pensavo che avrebbero creato un futuro splendido con questo regime!" Era rimasto accecato, così prese una così forte delusione, che si ammalò e morì a cinquantasei anni d'età. Peccato, così giovane, un uomo molto mistico anche.

1960, prima di emigrare in Svizzera per lavoro

La nostra è stata un'infanzia molto pesante, ma credo che io avevo un compito: imparare attraverso tutta quella sofferenza; infatti fin da giovane pensavo sempre che dovevo aiutare quelli che soffrivano, anche quando lavoravo in banca il mio pensiero era quello.

Poi ho sposato uno svizzero col quale ho costruito una famiglia di quattro figli. Abitavo vicino a Zurigo e quando gli impegni familiari me lo permettevano, mentre i bambini erano al Kindergarten, curavo la contabilità per una scuola. Cantavo anche in una piccola corale di musica sacra, solo voci, senza strumenti, un'esperienza molto bella. A Zurigo la vita era molto piacevole, frequentavo il cinema, l'opera, con cantanti provenienti da tutte le parti del mondo, ma né io, né il marito

eravamo soddisfatti del nostro matrimonio, alla fine pur avendo vissuto venti anni assieme, eravamo due estranei.

Durante un seminario ho conosciuto un italiano, ci siamo innamorati, e ho deciso di separarmi e di seguirlo in Italia. In quel momento è cominciata la mia storia in questo Paese. Ma devo dire che quando ero ancora una bambina di nove anni, ho letto un romanzo ambientato sul lago di Garda, e da quel momento avevo sempre nel cuore questo lago e volevo andarci, almeno per vederlo, ma anche per viverci.

5 agosto 1958, in vacanza a Riva del Garda

Quando avevo diciotto anni, con un gruppo giovanile ho fatto tre settimane all'Ostello di Riva, la vacanza più bella del mondo! Anche dopo, da sposata, pensavo sempre come fare ad arrivarci, ma col marito e i bambini in vacanza andavo spesso sull'Adriatico

e mai al lago. Ed ecco che incontro questo uomo, mi innamoro e salta fuori che lui abita proprio vicino al lago di Garda. Non mi sembrava vero!

Avevo quarantun anni, ed ho fatto un cambio drastico della mia esistenza. I ragazzi erano abbastanza grandi, ho dato loro la possibilità di scegliere con chi stare, tre sono rimasti col padre, solo il più piccolo mi ha seguito. La figlia più grande è andata ad abitare appena maggiorenne in America, l'altra invece ora mi ha detto che aveva preso male la mia decisione, mentre allora non si era espressa, perché non voleva abbandonare il suo mondo. Il padre comunque veniva spesso a trovarci e anche io andavo da loro; abbiamo sempre mantenuto un rapporto di amicizia fino alla sua morte.

2003 Io e mio marito Christoph con i nostri figli Susanne, Esther, Davide

In Italia ho cominciato a cambiare totalmente la mia vita. Ho frequentato un gruppo di meditazione, con un maestro indiano di Calcutta, che viveva in Germania, pronipote del

grande maestro Yogananda. Siamo diventati amici, ho fatto con lui per anni un percorso per insegnanti di yoga, parallelamente ho frequentato una scuola di riflessologia plantare e di massaggi e ho studiato varie tecniche, fra le quali il Reiki[3]. Piano piano ho cominciato a lavorare, nella mia casa di Ville del Monte, dove mi ero ritagliata uno studiolo. Per il mio compagno però questa vita era troppo "contadinesca" così la definiva lui, ed allora ci siamo separati e lui è andato a vivere in una città. Gli sono sempre grata perché mi ha permesso di arrivare qui e nella nostra relazione ho imparato tante cose.

In India

[3] Il **Reiki**, è un trattamento energetico che tratta i nostri corpi fisici emotivi, mentali e astrali . Il terapeuta si offre come canale di energia divina.

Ricordo che durante la separazione, un giorno particolarmente confuso per schiarirmi le idee mi sono detta: “Vado a fare un giro in macchina e decido cosa voglio fare della mia vita!” Per due ore ho girato in lungo e in largo per il Basso Sarca e sono tornata dicendomi: “*Non posso lasciare questo posto, non posso proprio andare via, questa è la mia patria!*” In quel momento ho realizzato che la mia vita era qui, indipendentemente dal compagno che avevo seguito e dal quale mi stavo separando. Per la prima volta in vita mia avevo le radici, che non avevo in Austria, Germania o Svizzera. Arrivare qui io credo sia stata una scelta guidata, karmica, che mi ha procurato questo benessere che è rimasto sempre nel mio cuore e che mi fa vivere bene. Ricordo la gioia con la quale facevo la strada dalla valle di Cavedine, mia prima sede di abitazione, a Riva, un vero gioiello quella strada per me.

La mia casa a Ville del Monte

Anche dalle persone mi sono subito sentita accolta, nonostante parlassi poco e male la lingua, poiché in Svizzera avevo fatto solo quattro cinque mesi di corso di lingua italiana. Nei primi tempi seguivo ogni giorno un programma di musica classica su Rai 3, e cercavo di imparare. Con la gente parlavo uno strano italiano e tutti ridevano, ma leggevo tanto e piano piano sono migliorata.

In seguito ho trovato un posto dove poter lavorare, a Riva in un'abitazione che era tutta da ristrutturare. Avevo già la visione di come avrei voluto trasformarla; era il 1993, ho chiesto in banca un prestito e piano piano con l'aiuto di un amico ingegnere Franco, l'ho messa a posto, con l'impianto di riscaldamento e tutto ciò che serviva per renderla confortevole. Nel 1995 ho cominciato a lavorare. Lavorando e facendo i seminari e i corsi di Hatha Yoga ho conosciuto tante persone splendide con le quali ho creato belle amicizie che durano tutt'ora. Penso soprattutto a Alessandra, Cinzia, Daonella, Francesca, Jana, Maurizia, Luisella, Renate, e a tanti altri che non nomino, ma ai quali sono grata perché la loro amicizia arricchisce la mia vita.

In Italia non ho trovato un modo di vivere molto diverso, per me i trentini sono un po' chiusi, come gli svizzeri. La mia vita è cambiata perché non avevo più nessun ostacolo, per realizzare quello che volevo, prima ero condizionata dalla mia vita familiare. No, non ho fatto fatica qui in Italia, non ricordo nessun problema, le persone hanno sempre avuto il cuore aperto per me. Non provo nostalgia, non mi manca niente perché i contatti con le figlie ci sono, vengono spesso e io vado da loro a Zurigo e mio figlio David vive a Riva del Garda con la moglie Laura. Dell'Italia apprezzo la lingua così musicale e il carattere

degli italiani, la gestualità talvolta così teatrale, la creatività, la vena artistica e la bella natura di questa terra.

2007 in India col Dalai Lama

Questa esperienza migratoria mi ha insegnato che sempre dobbiamo seguire il nostro cuore, non lasciarci guidare solo dalla mente, dalla ragione. Lasciare la famiglia, i ragazzi che avevano bisogno di me, è stato difficile, con la consapevolezza che ho ora, non so se farei più una scelta di questo genere; ma d'altra parte avrei dovuto vivere in un luogo dove non c'era nessuna felicità per me. Quando vivevo in Svizzera avevo sempre un unico pensiero: "*Chi mi aiuta ad uscire da questo dilemma, da questa situazione*?" Qualche conoscente in modo sottile mi ha accusata di essere stata troppo egocentrica ad aver fatto un simile passo, ma io sentivo di non avere altra scelta. Venire in Italia è stata la mia grande salvezza.

Ora anche i figli capiscono e accettano la mia scelta, ed io posso restituire a loro molta più gioia.

In montagna

Non capisco proprio le persone che si lamentano della vita in questa zona, e che vogliono andarsene, si vede che hanno un altro destino… Io sono sempre grata di poter vivere qui, ogni mattina quando mi alzo, guardo giù il lago, questa magnifica veduta e dico sempre: "*Ti ringrazio buon Dio di questa bellezza*!" Viaggio molto, soprattutto in India che è la mia seconda patria, ma quando ritorno a casa, penso: "*Adesso sono nel mio Paradiso*!"

Qui mi sono sentita protetta in tutti gli aspetti, come se qualcuno mi avesse sempre aperto una porta per raggiungere i miei obiettivi, tutto è andato facilmente con la scuola, col lavoro; la mia guida spirituale interiore mi ha messo proprio nel posto giusto per me, in questa vita.